

# "Le Meteore"

Autor(en): **Masoni, Udalrigo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Geographica Helvetica : schweizerische Zeitschrift für Geographie = Swiss journal of geography = revue suisse de géographie = rivista svizzera di geografia**

Band (Jahr): **21 (1966)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-47060>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## «Le Meteore»

Udalrigo Masoni

La Grecia, terra di grandi contrasti, rappresenta un paese che colpisce la fantasia del turista per la ricchezza di tradizioni storiche e per la particolare strutturazione del paesaggio geografico, espressione della reciproca interazione di due elementi; l'ambiente naturale, che per la sua conformazione, impedendo lo svilupparsi della «relazionalità», determina condizioni di relativo isolamento, ed una realtà umana tutta protesa al superamento di tali limiti.

Una tale premessa è necessaria per inquadrare nella sua giusta prospettiva il paesaggio aspro, accidentato delle «Meteore». Con questo nome, che indica qualcosa di aereo o che si vede attraverso il cielo, venivano inizialmente indicati i conventi che, a partire dal 14.imo secolo, si andarono sviluppando su alcuni spuntori rocciosi, dalla morfologia insolita, che si elevano sulla pianura del Kalabaka o Trikkala nella parte nord-occidentale della Tessaglia. Tale denominazione si estese successivamente ai monti stessi e attualmente con essa si designa l'intera zona che gravita intorno ai conventi. A. Philippson, uno dei più profondi conoscitori della realtà geografica greca, sottolinea nella sua opera «Landschaften Griechenlands» che questa regione rappresenta «uno dei paesaggi più curiosi d'Europa» e che «può avere un'idea del senso di avventura e di fascino, che un tale ambiente suscita, solo chi ha avuto la possibilità di attraversarlo in lungo ed in largo. Molti viaggiatori moderni l'hanno descritto ed oggi sempre più frequentemente arrivano turisti da Larina, collegata con una ferrovia ad Atene e Salonicco, da cui in macchina facilmente si compie il viaggio di andata e ritorno da Kalabaka in un giorno, compresa un'escursione di tre o quattro ore attraverso la zona.» Venendo da Trikkala e seguendo verso Nord il corso del Trikkalinos, si vede già da una certa distanza la sagoma scura di queste pareti rocciose che, con aspri torrioni, si spingono per più di due chilometri ad Ovest verso il Pinios.

Questi rilievi sono costituiti da una massa di conglomerati, che poggia su uno zoccolo debolmente inclinato, sopraelevato rispetto alla pianura dove sorgono piccoli villaggi circondati da campi e giardini. I conventi, che hanno dato il nome alla zona, sono per lo più nascosti dietro spuntori rocciosi. Il fondovalle presenta un'altezza di 190—200 metri s.l.m., lo zoccolo del massiccio delle «Meteore»

ha una potenza compresa tra i 200, 300 metri, per cui in definitiva la massa conglomeratica, che raggiunge i 600 metri, presenta pareti verticali con dislivelli tra i 200 e i 300 metri. Pur trattandosi di un rilievo, topograficamente poco esteso, a causa delle tormentatissime forme di erosione «Le Meteore» assumono un aspetto ciclopico.

La parete rocciosa che incombe su Kalabaka (foto), ala occidentale del complesso, è solo superficialmente più piatta delle altre zone. «L'erosione o meglio i solchi di denudazione hanno unicamente intaccato la parete senza inciderla del tutto. Soltanto un burrone piuttosto profondo incide la parte occidentale di questo muro; è questa la parte che incombe su Kalabaka e si suddivide in due spuntori rocciosi, uno più basso, al cui piede, fino alla città di Kalabaka, si ritrovano degli imponenti massi franati anticamente dalle pareti precipiti, ed un pinnacolo occidentale più alto. Un secondo burrone più stretto individua una rupe più bassa bicipite, che volge ad Ovest verso il Pinios. Ambedue i burroni non raggiungono con l'incisione lo zoccolo ma, come bene si può osservare lateralmente nella sezione orizzontale, la parete di Kalabaka rappresenta soltanto una sottile culissa, al contrario della rupe di Stephanos che costituisce invece la parte superficiale di un potente massa di arenarie. Perciò si giustifica la tormentata morfologia della parete di Stephanos, in quanto dal substrato di arenaria c'è un forte efflusso di acqua, che ha incisa la parete conglomeratica antistante: la sottile parete di Kalabaka non presenta alcuna venuta d'acqua dal di dietro.» (Philippson)

Sotto il profilo geologico le formazioni conglomeratiche in esame derivano probabilmente dai vicini massicci cristallini o dal Pindos in quanto i ciottoli sono costituiti da rocce cristalline metamorfiche ed ignee. Come anche G. Dainelli ha sottolineato, dopo un esame delle condizioni di giacitura della formazione, questa rappresenta un'ampia conoide depositatasi in un braccio di mare durante l'Aquitano. Successivamente, durante gli ultimi movimenti dell'orogenesi alpina, tali masse furono ripiegate e nel quaternario modellate dall'erosione in forme così caratteristiche.

Nell'antichità il paesaggio delle «Meteore» non doveva essere molto noto anche se piuttosto presto fu sede di insediamenti umani. Soltanto nel 14.mo secolo i monaci scoprirono queste rupi selvagge e

«Le Meteore»  
a Nord di Kalabaka  
in Tessaglia



l'inaccessibilità del luogo, la sicurezza che esso offriva, determinarono la scelta delle «Meteore» quale sede dei futuri conventi. Da poche case isolate che esistevano nella zona, dopo la fondazione del convento principale Metéoron, si andarono costituendo dei primi raggruppamenti per cui l'intera regione, analogamente a quella di Athos, assunse le caratteristiche di un piccolo stato libero, autosufficiente e con difese naturali. Le «Meteore» si costituirono dunque come centro politico e religioso.

Fino a pochi anni orsono, si accedeva al convento H. Stephanos salendo lungo delle scale a pioli che sono state sostituite, in epoca più recente, da scalini incisi nella viva roccia. Lo stato greco è attualmente proprietario di tutto ciò che un tempo apparteneva ai conventi e che costituisce un patrimonio di valore intrinseco notevole. Per effetto di una tale espropriazione, per il sopravvenire di nuove esigenze religiose e per un certo logorio, dovuto ai tempi, cui è stata sottoposta l'idea stessa del monachesimo, si assiste ad una riduzione progressiva del numero dei monaci e delle monache con un concomitante decadimento delle strutture murarie del convento. Specialmente le singole celle, che spesso si trovano in grotte naturali o, come nidi di uccelli, lungo le pareti verticali, mostrano chiaramente i segni dell'abbandono.

Ciononostante «Le Meteore» conservano ancora oggi, in misura minore, il significato religioso e sociale che determinò la loro nascita, e nella Grecia moderna sono il simbolo di una realtà ancora in grado di risvegliare gli spiriti assopiti o distratti.

#### *Zusammenfassung*

#### *Meteora*

«Was (der nordwestthessalischen Ebene) hauptsächlich Reiz und Interesse verleiht, ist eine der *seltamsten Landschaften* Europas, die . . . man nach den im Mittelalter auf ihnen errichteten Klöstern taMetéora, ‚die in der Luft Schwebenden‘ heißt. Von der Abenteuerlichkeit dieser Zauberwelt kann nur der sich eine Vorstellung machen, der sie durchwandert hat . . .» (A. Philippson). Die Meteora sind offenbar Reste eines Schuttkegels, den in der Aquitanzeit ein wilder Bergfluß in die damalige Meeresbucht ablagerte, von welchem später Teile gehoben und abgetragen wurden. Sie wurden vermutlich im 14. Jahrhundert durch Mönche besiedelt, die in der unzugänglichen Felswelt willkommenen Schutz und zugleich die Möglichkeit eines Lebens der geistigen Versenkung fanden.